

Il giorno nero della Sanità Appello al difensore civico

“Per ridurre le liste d’attesa ridotti i punteggi ai malati”

il caso

MARCO ACCOSSATO

«Vergognoso». È telegrafico il commento di

Elconora Artesio, consigliera della Federazione della Sinistra, all’approvazione della delibera che - accusa la consigliera - «ha deciso di abbattere le liste d’attesa nelle Rsa semplicemente riducendo il numero di chi ha diritto all’assistenza». Secondo quanto deciso, vengono innalzati i punteggi che agli anziani devono essere attribuiti dalle Unità di valutazione geriatriche per avere diritto a essere ricoverati: da 12 a 19 punti. «Un espediente - attacca la Artesio - che di fatto escluderà dalle cure migliaia di non autosufficienti». Chi raggiungerà i 24 potrà sperare di accedere a una casa di riposo entro 90 giorni dal momento della richiesta, «ma per gli altri - sottolinea la consigliera - i tempi andranno da un anno a mai, mentre gli altri anziani che non raggiungano i 19 punti dovranno rimanere a casa propria, non si sa in quali condizioni, visto che non vengono neppure aumentati gli stanziamenti per le cure domiciliari».

Un’altra giornata difficile, insomma, per la Sanità pubblica e per un piano di rientro che Andrea Buquicchio, ca-

pogruppo IdV in Consiglio regionale, definisce «sotto dettatura del Ministero».

«Commissariati di fatto»

Anziani a parte, «l’esame in Commissione Sanità del programma operativo sanitario e delle ultime decisioni sulla non autosufficienza - sostengono Aldo Reschigna e Nino Beti, Pd - confermano come ormai ogni scelta passata della Giunta sia stata sconfessata e Cavallera stia riscrivendo l’ennesima riforma della Sanità, in un rapporto esclusivo e riservato con il tavolo Massicci a Roma, in un sostanziale commissariamento della Sanità piemontese». Dopo tre anni, dicono i consiglieri di opposizione, «ancora non sappia-

mo quanti saranno i punti nascita destinati a chiudere in Piemonte: la delibera della Giunta parla di sei, ma nel programma operativo sono otto, comprese le chiusure di Susa e Borgosesia». E ancora: «La Giunta ne vuole chiudere cinque, per Moncalieri e Orbassano c’è la sospensione del Tar, ma il programma operati-

vo propone di aumentare le chiusure, pur senza dire quali». La polemica arriva fino al blocco del turn-over che porterà da oggi gli infermieri di Nursing Up allo sciopero della fame: «L’obiettivo di un ulteriore risparmio sul personale di 100 milioni tra il 2013 e il 2015 strangolerà i servizi», accusano Boeti e Reschigna.

Polemiche e timori

Mauro Laus chiede una tribuna pubblica tra assessore e Difensore civico in Consiglio regionale. L’assessore alla Sanità, Ugo Cavallera, risponde in particolare sulla polemica della consigliera Artesio: «In questo momento di riduzione dei trasferimenti per l’assistenza sanitaria da parte dello Stato, mantenere inalterati i budget di spesa per garantire il servizio agli anziani non autosufficienti è un impegno da mantenere», promette. L’assessore non entra nel merito dei punteggi per le Rsa, ma ricorda che «il vincolo di 265 milioni per l’assistenza residenziale ad anziani non auto-

sufficienti, insieme alla riduzione delle tariffe riconosciute alle residenze per anziani, consentirà di ampliare di almeno il 15 per cento i posti-letto convenzionati, riducendo le attese». La riduzione delle tariffe sanitarie e alberghiere del 3,3 per cento contenuto nel piano tariffario delle Rsa in via di approvazione, infine, «eviterà aumenti».

Nel pieno della riprogrammazione l’assessore alla Sanità, Cavallera, ha intanto bloccato tutti i piani aziendali di Asl e ospedali. In un documento del 20 giugno scorso rinvia tutte le singole programmazioni «a data da individuarsi».

marco.accozzato@lastampa.it

LA STAMPA
PAG. 48

100
milioni

L’ulteriore risparmio sulla Sanità che secondo il Pd porterà al collasso

150%
letti in più

I nuovi posti che potranno essere finanziati con i risparmi sui rimborsi delle tariffe

Sanità, il digiuno degli infermieri

Dalle Molinette parte la protesta contro il blocco delle assunzioni

SARA STRIPPOLI

UN DIGIUNO contro il blocco totale del turn over. Nella sanità piemontese che attende il verdetto romano sui suoi conti si dibatte fra incognite e certezze di altri sacrifici, oggi l'ultimo grido d'allarme arriva dagli infermieri iscritti al sindacato Nursing Up. Da oggi annunciano lo sciopero della fame per dimostrare, dicono «quanto sono indignati per il blocco delle assunzioni». Una iniziativa dimostrativa - infermieri e professionisti sanitari scoperanno a turno - che parte questa mattina davanti all'ospedale Molinette con un presidio permanente.

SEGUE A PAGINA II

SARA STRIPPOLI

«La politica del blocco delle assunzioni - spiega il segretario regionale Claudio Delli Carri - porterà al collasso definitivo del sistema, perché già oggi sopportiamo orari infernali, senza sostituzioni e senza prospettive di miglioramento». Presto chiederanno reparti e altri saranno accorpati soprattutto nei servizi h24, è la previsione di Nursing Up «a rischio è la salute dei cittadini». E Roberto Amerio, di Novara, il primo infermiere a dignunavara, aggiunge: «Serve un messaggio più forte. È inutile fare una denuncia alla settimana su qualisono i reparti in maggiore sofferenza».

ieri le accuse sulle scelte di politica sanitaria della giunta e dell'assessorato alla sanità sono arrivate ancora una volta dal Consiglio regionale, dove la commissione sanità ha analizzato il piano operativo 2013-2015 inviato a Roma, un documento di 260 pagine con il quale il Piemonte tenta di allontanare la spada di Damocle del commissariamento. Le spine sono tante, dallo stallo sul riordino delle emodinamiche e punti nascita, alla situazione sempre più critica dei malati non autosufficienti, al caos degli appalti di Scr. «L'assessore Cavallera sta riscrivendo l'ennesima riforma in un rapporto esclusivo e riservato con il tavolo Massimo

ci a Roma. Un sostanziale commissariamento», dicono il capogruppo Pd Aldo Reschigna e il responsabile sanità Nino Boeti. Conscia la replica dell'assessore alla sanità Ugo Cavallera: «Non abbiamo accendiscorso a diktat romani, ma ottemperato ad obblighi di legge».

Emodinamiche e Punti nascita. La Regione vuole aumentare chiudermi altri, è l'allarme del Pd. Il piano operativo non chiarisce quale sarà il numero definitivo dei laboratori. Due delle chiusure, Moncalieri e San Luigi di Orbassano,

sono state bloccate dalla sospensiva del Tar. Per annunciare il quadro aggiornato si attende la sentenza del Consiglio di Stato, prevista per il 25 luglio, precisa il direttore Sergio Morgagni. Sui punti nascita, dalla riunione di ieri

è emerso che alle sei chiusure previste, si potrebbe aggiungere la morte dei due punti nascita di Susa e Borgosesia.

Le liste per i non autosufficienti, l'ultima delibera, approvata per ovviare alla sentenza del Tar e ridurre le liste d'attesa, 30 mila persone in Piemonte, è giudicata dall'opposizione una penalizzazione inaccettabile per i pazienti: «Difatti si tenta di abbattere le liste d'attesa per entrare in un casa di riposo semplicemente riducendo il numero delle persone che ne hanno diritto», segnala Eleonora Ar-

sio della Fds. Ci vorrà infatti un punteggio di 19 assegnato dall'Unità di valutazione geriatrica per avere diritto ad un ricovero. «Gli altri anziani dovranno rimanere a casa». Il grido d'allarme arriva da tutte le forze di opposizione. Pd, UdC e Sel. E Mauro Laus chiede un incontro pubblico aprendo al diritto di tribuna come in Spagna e Danimarca. «Continueremo il tavolo di confronto - risponde Cavallera - siamo disponibili a modificare la delibera qualora ci fossero proposte attuabili».

**E si annunciano
altri tagli: saliranno
a otto i punti
nascita chiusi
dalla Regione**

REPUBBLICA PAG. II

IL CASO Manovra della Regione per ridurre le liste d'attesa

La stretta sugli anziani Ospizi a numero chiuso migliaia senza un letto

*Più severi i parametri per entrare nelle Rsa
Ma i posti disponibili saranno aumentati*

→ Il Tar lo ha riconosciuto con più sentenze: le liste d'attesa per avere un posto nelle residenze per anziani non autosufficienti sono illegittime. Ad oggi ad aspettare in Piemonte ci sono oltre 12mila malati ed altrettante famiglie, un numero che sale a 30mila se si considera chi attende quantomeno l'assistenza domiciliare. La Regione, che rischia per questo il commissariamento, è corsa ai ripari e non potendo mettere più soldi dello scorso anno sul capitolo - 265 milioni di euro - ha deciso di rendere più rigidi i criteri per l'ingresso nei 15.500 posti letto convenzionati in struttura. In pratica, migliaia di persone non avranno più i requisiti per fare richiesta.

Una delibera approvata dalla Giunta la scorsa settimana, con cui si «intende dare attuazione all'ordinanza del Tar», stabilisce una soglia minima, un punteggio che corrisponde a 19 (su una scala che va da 0 a 28) per poter entrare nelle residenze. Non soltanto, occorrerà arrivare almeno a 24 per rientrare nella fattispecie "casi urgenti", a cui entro 90 giorni la sanità piemontese dovrà dare risposta. La graduatoria si basa su un questionario che tiene conto dei problemi sanitari, sociali ed economici degli anziani. Sarà

tivamente la lunghezza delle liste d'attesa. Ma il problema ulteriore è che la misura è retroattiva: «Per le persone, già valutate alla data di approvazione del presente provvedimento, con punteggio inferiore a 19 - si legge - l'Uvg di competenza è tenuta a provvedere a una nuova valutazione in base alle attuali disposizioni». Quindi anche chi era sicuro di avere un posto è ora a rischio.

La Giunta ribatte annunciando un amplia-

mento dei posti convenzionati per almeno il 15 per cento, pur a parità di risorse spese. Sarà diminuita la quota di competenza regionale sulla copertura delle tariffe (oggi al 50 per cento, il resto è a carico di comuni e famiglie): l'idea di piazza Castello è di ridurre il contributo riconosciuto ai gestori delle residenze e in questo modo non aumentare i costi a carico dei cittadini.

Andrea Gatta

poi la Uvg, l'Unità di valutazione geriatrica, a stabilirne la bontà e la congruità secondo un meccanismo che esiste già da anni ma che non aveva finora paletti e criteri così stringenti.

Per l'opposizione, dall'ex assessore Artesio (Fds) che ha sollevato il caso, al Pd, a Sel, si tratta di un provvedimento che escluderà migliaia di famiglie dall'accesso alle strutture sebbene finisca per altro per ridurre effet-

CRONACA
QUI
PAG. 21

“Monateri disse a Musy di candidare Furchi al Comune”

Un testimone: fu il professore a farli conoscere

il caso

PAOLA ITALIANO

«Un buon candidato», «Uno che avrebbe portato parecchi voti». Così il professore di diritto comparato all'Università di Torino, Pier Giuseppe Monateri, presentò a Alberto Musy Francesco Furchi, accusato di avere sparato sotto casa al consigliere comunale, ancora in coma a un anno e tre mesi dall'agguato.

Lo ha riferito ieri, alla ripresa del processo, il teste Alessandro Battaglini, che fu chiamato a mettere in moto la campagna elettorale di Musy per la candidatura a sindaco. Anche il professor Monateri deporrà in aula il 16 luglio, dopo il fango piovutagli addosso in seguito all'inchiesta.

Non solo per la spinta alla candidatura di Furchi, ma anche per le manovre con l'imputato per convincere Musy ad aiutare in un concorso il figlio

dell'ex ministro Salvo Andò. E per il famoso bigliettino raccolto da un suo studente: «Acerbis Nano (la marca del casco usato dal killer per mascherarsi, ndr) ce l'ha insegnato: sparare agli stronzi non è reato».

Voleva essere capolista

Furchi, seduto accanto ai suoi legali, avrebbe anche voluto essere capolista: «Ma Alberto aveva molti dubbi - ha detto Battaglini - e disse di no». Un no che, secondo il Pm Roberto Furlan, fu uno dei motivi che avrebbero fatto premere il grilletto all'imputato, descritto nel decreto di fermo, come persona «dall'indole violenta e vendicativa». Secondo Battaglini «se ne andò sbattendo la porta» e avrebbe tenuto toni «un po' sopra le righe» proprio sulla conduzione della campagna elettorale.

«Toni sopra le righe» è la stessa frase usata da un'altra teste, Egilde Veri, allora all'ufficio stampa di Musy: «La prima volta che lo vidi fu alla sede del comitato: era arrabbiato per una questione organizzativa, diceva che non si faceva così, che lui se ne sarebbe andato. Mi sembrò un comporta-

mento eccessivo».

Il patron di Arenaways

Oggi in aula sarà ascoltato Giuseppe Arena di Arenaways. La società fallì nell'estate 2011. E qui, secondo il pm, starebbe un altro grande motivo del rancore coltivato da Furchi: il rifiuto di Musy di finanziare l'acquisizione della società in liquidazione.

Un pezzo di questo capitolo dell'inchiesta è già stato affrontato ieri con l'audizione di Giuseppe Proto, amministratore delegato di Sadem e di Arriva Italia Rail, società che manifestò un qualche tiepido interesse all'acquisizione. Di Proto si parla in alcune e-mail inviate da Furchi ad Arena, di cui però non è stata data lettura in aula

data l'opposizione del difensore di Furchi, Enzo Galeota, che sostituiva l'avvocato Giancarlo Pittelli e che ieri è stato protagonista di parecchie schermaglie con il pm e con l'avvocato di parte civile, Giampaolo Zancan.

Cerimonia a Palazzo Civico

In aula era presente Angelica Musy, la moglie del consigliere. Che oggi pomeriggio sarà in Sala Rossa a ritirare l'onorificenza di commendatore a Alberto Musy, conferita lo scorso 12 giugno dal presidente della Repubblica. Alla cerimonia ci saranno anche l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, il prefetto Alberto Di Pace, il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa e il sindaco Fassino.

L'ONORIFICENZA
Oggi Musy riceverà
il titolo
di commendatore

■ Nella precedente udienza la difesa di Furchi aveva subito un duro colpo quando una teste aveva di fatto ritrattato la dichiarazione favorevole all'imputato resa alla polizia dopo l'agguato

LA STAMPA
PAG.
61

Braccio di ferro sui fondi Rischio rinvio per il passante

Fassino: ma il ministro Lupi mi ha confermato gli impegni

il caso

ALESSANDRO MONDO

C'è da perdersi la testa. A una manciata di giorni dall'incontro tra Roberto Cota Piero Fassino e il premier Enrico Letta, fissato per venerdì a Palazzo Chigi, la partita dei progetti che il Piemonte chiede allo Stato di finanziare sta diventando un vero rompicapo. Linee roventi tra Torino e Roma, con giochi di sponda tra le istituzioni locali e ministri diversi: da Fabrizio Saccomanni a Maurizio Lupi, passando per Angelino Alfano e Graziano Delrio.

Il pressing

Un vero assedio per stringere il cerchio intorno al premier e portare a casa il risultato: 200 milioni, da individuare negli oltre due miliardi del «Decreto del fare», per dare copertura a una serie di opere considerate prioritarie per il territorio.

Situazione in evoluzione. Ieri mattina, a margine della presentazione del bilancio sociale dell'Istituto dei tumori di Candiolo, Piero Fassino ha annunciato di avere parlato con il ministro delle Infrastrutture: il quale, non più tardi di lunedì, sulla questione era stato più che tiepido con il senatore Pd Stefano Esposito. «Ho sentito il ministro Lupi questa mattina (ndr: ieri per chi legge), mi ha confermato gli impegni - ha rassicurato Fassino -. Naturalmente ha sottolineato che per il governo è dirimente che tutto ciò che viene proposto per il 2013 siano opere immediatamente cantierabili».

Il rebus

Sconcerto tra i parlamentari piemontesi, che nell'ultimo incontro in Regione con Cota e Fassino hanno selezionato tra i molti progetti in stand by la copertura del Passante (25 milioni) e la ferrovia Novara-Malpensa (78) proprio perché immediatamente cantierabili. Un cortocircuito comunicativo? Da qui l'esegesi, peraltro vana, sulle intenzioni del ministro.

I paletti di Cota

«Le opere che abbiamo indicato sono strategiche e quindi vanno finanziate: se serve, con un

emendamento - ha ribadito Cota a scanso di equivoci -. Non possono essere messe nel secondo riparto, che rischia di slittare all'anno prossimo. Continueremo a fare sistema con Fassino e con i parlamentari piemontesi».

Le ipotesi

Il riferimento al «secondo riparto» non è casuale, visto che il decreto si compone di due parti. La più consistente, due miliardi, riguarda solo il finanziamento delle infrastrutture per il 2013 ed è

sostanzialmente blindata: inserire un progetto, magari a scapito di un altro, significa andare incontro alle proteste delle altre Regioni. La seconda «tranche», 1,3 miliardi, è più variegata e riguarda il prossimo anno. Stando a indiscrezioni da Camera e Senato, il Passante, la Novara-Malpensa e gli 80 milioni per il collegamento tra la ferrovia Torino-Ceres e Rebaudengo, che la Regione ha anticipato per conto dello Stato e ora riuole indietro, potrebbero trovare collocazione

in questo capitolo di spesa. In alternativa, per progetti di importo limitato, come i 25 milioni del Passante, non si esclude un anticipo su quest'anno dei fondi previsti nel secondo riparto.

Progetti in gara

Va da sé che concedere un anticipo di cassa nel 2013 al Passante, evidentemente caro a Fassino, e rimandare al prossimo anno il finanziamento della Novara-Malpensa, perorata da Cota, creerebbe tensioni anche tra Regione e Comune. Ragione in più per spingere Lupi, e presumibilmente Letta, a muoversi con i piedi di piombo.

Treni: nuovi tagli

Alla voce «infrastrutture», con riferimento al trasporto pubblico locale su ferro, la giornata di ieri ha registrato l'allarme lanciato dal consigliere regionale del Pd Davide Gariglio in vista della nuova ondata di tagli: l'as-

sessore ai Trasporti Barbara Bonino ha annunciato in commissione la sospensione da settembre del servizio Novara-Varallo Sesia e del Casale-Vercelli; dal 2014 sarà sospeso il servizio Novara e Laveno, ridotti quelli Biella-Novara-Milano e Santhià-Biella-Novara, soppresso il treno Domodossola-Biella-Savona.

Sanità, corsa ai fondi

Brutte notizie anche sul fronte della Sanità piemontese. Il governo userà i residui del decreto sblocca-pagamenti, il numero 35, riservandoli alle Regioni soggetto al piano di rientro a seguito del disavanzo: 280 milioni che il Piemonte contava di dividere con la Puglia portando a casa la quota maggiore (200 milioni). Ora si è scoperto che la torta andrà divisa anche con Lazio ed Emilia Romagna. Significa una cosa sola: fette più piccole.

LA STAMPA

PAG. 47

TEMPI INCERTI

Cota insiste:

«Le nostre opere vanno finanziate subito»

DECRETO DEL FARE

Pressing su Letta per le grandi opere

*Intesa raggiunta, ma c'è da convincere
il premier. Venerdì l'incontro con Cota*

MARCO TRAVERSO

Finanziamento di 25 milioni per la copertura del passante ferroviario di Torino, 78 milioni per la linea Novara-Malpensa, più una quota di 80 milioni di restituzione parziale dei fondi Fas per il prolungamento della metro linea 1 fino a piazza Bengasi e per la realizzazione del sottopasso di corso Grosseto-Torino-Ceres. Intesa raggiunta, tra parlamentari piemontesi ed enti locali, sulle opere piemontesi da finanziare con un apposito emendamento attraverso il Decreto del Fare. Il punto di equilibrio raggiunto sulle opere è stato ritenuto soddisfacente, secondo quanto appreso in ambienti politici, sia da parte dei parlamentari appartenenti ai differenti schieramenti che dei rappresentanti degli enti locali. All'incontro sono intervenuti il presidente della Regione Roberto Cota, il sindaco di Torino Pie-

ro Fassino, i parlamentari del Pd Daniele Borioli, Luigi Bobba, Francesca Bonomo e Stefano Esposito, della Lega Stefano Allasia, gli assessori regionali Barbara Bonino, Gilberto Pichetto e Giovanna Quaglia l'assessore comunale Enzo Lavolta. L'emendamento che dovrà prevedere il finanziamento delle tre opere piemontesi

verrà presentato in Parlamento entro l'8 luglio, il termine ultimo previsto per le modifiche al Decreto del fare. Venerdì dovrebbe svolgersi, a Roma, l'annunciato incontro tra il premier Enrico Letta e il presidente Cota, al

quale dovrebbe partecipare anche il sindaco Fassino. Intanto governatore e sindaco hanno già contattato il ministro Lupi ed esprimono grande determinazione: «Le opere indicate in vista della discussione alla Camera sul Decreto Fare sono per noi strategiche, quindi vanno finanziate, se serve con un emendamento, non possono essere messe nel secondo riparto che rischia di slittare all'anno prossimo», ha sottolineato Cota. «Ho avuto modo di parlare di questo al ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi, a cui

ho spiegato questa cosa, per questo con il sindaco Fassino che sarà con me venerdì dal presidente Letta, con i parlamentari piemontesi e con i partiti di entrambi gli schieramenti continueremo a fare sistema». Sulla questione è intervenuto anche Fassino: «Ho sentito il ministro Lupi questa mattina - ha spiegato - e mi ha confermato gli impegni. Naturalmente - ha detto ancora Fassino - ha sottolineato che per il governo è dirimente che tutto ciò che viene proposto per il 2013 siano opere immediatamente cantierabili».

IL GOVERNATORE

■ **«Interventi strategici che non possono slittare al prossimo anno. Devono essere finanziati»**

Lavoratori Tnt in piazza

“No ai 244 licenziamenti nella sede torinese”

LA STAMPA

PAG.
53

Oggi nuovo incontro a Roma per evitare gli 840 esuberanti in Italia

MARINA CASSI

Sono disperati, delusi, esasperati. I lavoratori della Tnt sono tornati in piazza per protestare contro i licenziamenti che l'azienda ha annunciato e che colpiscono in modo durissimo il torinese: 244 degli 854 esuberanti in Italia sono concentrati nella sede di San Mauro.

Ieri mattina in duecento si sono riuniti sotto la Rai in un presidio colorato di arancione, il colore simbolo dell'azienda con magliette e striscioni. E hanno usato anche l'acronimo aziendale per urlare rabbia e delusione trasformandolo in «Tutti noi traditi».

I sindacalisti sono certi che gli esuberanti possano essere almeno dieci di più dei 244 annunciati dopo aver letto la procedura avviata dalla Tnt e che scadrà il 25 agosto. I dipendenti - in maggioranza donne e impiegati - spiegano: «Tnt Express ha confermato un piano industriale incomprensibile che punta tutto sulla delocalizzazione delle attività di back office».

E non basta. Dice Teresa Bovino della Cgil: «L'incontro a Roma è andato male, Tnt ha ribadito i licenziamenti, ma ci sarà un nuovo incontro. Vogliamo evitare

gli esuberanti ricordando anche che questi lavoratori non hanno ammortizzatori sociali se non la cassa in deroga che però per ora non è finanziata».

La Tnt nell'incontro a Roma ha parlato di 170 possibili ricollocazioni, ma Bovino spiega: «Non hanno detto ne come ne dove ne chi». E aggiunge: «In realtà la Tnt non ha alcun piano industriale alternativo ai licenziamenti, dice di voler tornare al suo core business e cioè le spedizioni, ma quel settore lo ha esternalizzato a cooperative che costano poco».

E immagina un quadro drammatico: «Hanno parlato anche di un eventuale polo data entry, ma quelle mansioni ora sono svolte da cooperative. Significa che non sono posti di lavoro salvati, ma solo altri esuberanti».

Se nell'incontro di oggi non ci saranno novità i lavoratori, in gran parte residenti a Torino andranno a manifestare a Palazzo Civico per chiedere l'aiuto del sindaco a cui consegneranno una lettera.

Bovino non ha dubbi: «Se non si evitano i licenziamenti alla Tnt il settore della logistica torinese rischia di essere cancellato per questo chiediamo l'intervento del Ministero dello Sviluppo Economico».

C'è rabbia tra i lavoratori anche perché l'azienda «per la ricollocazione degli esuberanti si è rivolta ad una società di outplacement; per noi questi soldi potevano essere risparmiati e investiti nello sviluppo della attività che ha visto la Tnt Express leader nel settore del corriere espresso».

LA PROTESTA L'azienda ha annunciato 854 tagli, di cui 244 a San Mauro

Tnt, avanti con gli esuberanti Lavoratori ancora in piazza

CRONACA
qui
PAG. 11

→ Sono tornati a manifestare ieri i lavoratori della Tnt contro il piano di esuberanti annunciato nelle scorse settimane. Dopo l'incontro dell'altro giorno che ha messo in luce le ampie distanze che ancora separano azienda e sindacati, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero nazionale di otto ore per ieri. I lavoratori di San Mauro, la sede centrale e la più penalizzata, hanno manifestato prima davanti ai cancelli e poi sotto la sede della Rai regionale.

L'oggetto dello scontro sono gli 854 tagli annunciati dalla multinazionale olandese per ridurre i costi, di cui 244 nella filiale alle porte di Torino, che in questo modo vedrà l'occupazione praticamente dimezzata. Il Piemonte perderà poi le sedi di Asti, Cuneo, Omegna e Serravalle Sesia, che chiuderanno lasciando a casa altri 25 dipendenti.

Sotto la sede Rai, dove hanno manifestato circa 200 lavoratori, ieri sono stati esposti molti striscioni: "Tutti maltrattati dalla Tnt", "Lavorare meno lavorare tutti", "Anche l'amministratore delegato è un esuberante". «Nell'incontro dell'altro ieri - ha spiegato la Filt-Cgil Piemonte - la Tnt Express ha solo messo sul piatto una ricollocazione di 170 lavoratori in tutta Italia tra quelli che volontariamente vorranno accettare di trasferirsi dalle filiali che chiuderanno a quelle più vicine. Ha annunciato inoltre che costi-

tuirà, forse a Torino, un polo per svolgere attività di data entry di tutte le filiali in Italia».

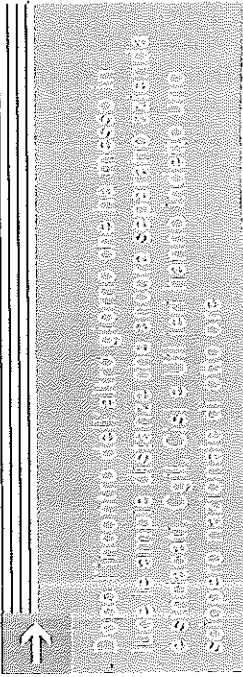
La constatazione del sindacato spiega la ragione della scelta annunciata dalla Tnt: «Al momento questa attività di data entry (inserimento dati, ndr) è gestita dai soci lavoratori delle cooperative, quindi la Tnt ci annuncia altri esuberanti in quelle attività che rappresentano il core business per un corriere espresso e che da tempo sono state esternalizzate con un notevole risparmio di costi e conseguen-

te sfruttamento di lavoratori».

Il sindacato ha poi ricordato che «la Tnt Express per la ricollocazione degli esuberanti è rivolta ad una società di outplacement, ma - domanda - quanto costa questo servizio? Per noi questi soldi potevano essere risparmiati e investiti nello sviluppo della attività che ha visto la Tnt Express leader nel settore del corriere espresso».

La trattativa tra la Tnt e i sindacati riprenderà oggi dalla richiesta di Cgil, Cisl e Uil di ritirare i licenziamenti e dalla proposta formulata dall'azienda, cioè il mantenimento di alcuni posti di lavoro in cambio di uno spostamento di sede per i lavoratori. Una scelta non facilissima per una forza lavoro composta prevalentemente da donne.

[al.ba.]



→ Dopo l'incontro dell'altro giorno che ha messo in luce le ampie distanze che ancora separano azienda e sindacati, Cgil, Cisl e Uil ieri hanno indetto uno sciopero nazionale di otto ore.

In Usa vendite-record per Chrysler: +8% mentre la Fiat delude in Germania

PAOLO CRISERI

TORINO. — Oltreoceano le performances della Chrysler sembrano consolare il Lingotto del magro raccolto sui mercati europei. Le vendite della più piccola delle case di Detroit salgono dell'8 per cento rispetto al giugno dello scorso anno e seguono così l'incremento del mercato delle quattro ruote nel Nuovo continente. Fa meglio del mercato invece Ford che sale del 13 per cento.

Il successo di Chrysler è dovuto soprattutto alle buone vendite dei pick up e dei fuoristrada con il marchio Ram che in un anno sono saliti del 23 per cento. Ottime anche le performances dei suv con il marchio Dodge: le vendite del Durango sono salite del 39 per cento. In lieve aumento le consegne dei marchi Chrysler (soprattutto grazie alla berlina 200 e al Town and County). Auburn Hills si attende nei prossimi mesi un ulteriore incremento di vendite del marchio Fiat grazie all'arrivo sul mercato della 500L prodotta in Serbia. Analogamente si attendono incrementi di vendite del marchio Jeep quando, nelle prossime settimane, arriverà dai concessionari il nuovo Cherokee che sostituisce il vecchio Liberty.

Meno buone per Torino le notizie dalla Germania dove i marchi del Lingotto perdono a giugno il 20 per cento delle vendite in un mercato che scende del 4,7 per cento. Crollano le consegne di Alfa (340 vendite in tutta la Germania in un mese) e di Lancia (127). Nel semestre il calo dei marchi del Lingotto è dell'8 per cento. Il gruppo Fiat rappresenta il 2,1 per cento del mercato dell'auto tedesca.

Sul fronte giudiziario la novità di ieri è l'udienza di fronte alla Corte Costituzionale per decidere se nei contratti firmati da Fiat e una parte dei sindacati ci sono profili di incostituzionalità. Alcuni tribunali italiani hanno chiesto alla Corte di stabilire se l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori che consente di avere delegati solo ai sindacati che firmano gli accordi, viola il principio della libertà sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
21

MERCATO Le vetture immatricolate sono state 145mila: è il 39esimo risultato utile consecutivo

Chrysler continua a correre negli Stati Uniti

Cresce dell'8% nel miglior giugno di sempre

→ Continua la crescita delle immatricolazioni Chrysler negli Stati Uniti. Il mese scorso è stato il miglior giugno per la casa di Detroit, che ha registrato un incremento delle vendite dell'8 per cento a quota 145mila unità. I marchi Chrysler, Jeep, Dodge, Ram Truck e Fiat hanno tutti incrementato le vendite rispetto a giugno 2012, con il gruppo che ha fatto segnare il trentanovesimo mese consecutivo di crescita.

«Sette dei nostri modelli hanno stabilito record di vendita. Le prospettive di un'ulteriore crescita del mercato dell'auto restano invariate», ha dichiarato Reid Bigland, responsabile commerciale per gli Stati Uniti. Il marchio Chrysler ha conseguito un aumento dell'1 per cento e il miglior giugno dal 2007. La Chrysler 200 ha stabilito un primato per il mese di giugno con un aumento del 14 per cento, mentre il Chrysler Town & Country ha registrato un incremento del 18 per cento e il miglior giugno dal 2006.

Le vendite del marchio Fiat sono cresciute dell'1 per cento, segnando il miglior giugno dal lancio della Fiat 500 nel 2011 e il sedicesimo mese consecutivo di crescita. A giugno sono iniziate le consegne presso i concessionari della nuova Fiat 500L, prodotta in Serbia, che arricchisce ulteriormente la gamma.

Per quanto riguarda gli altri marchi, il marchio Ram Truck ha registrato un incremento del 23 per cento, segnando il miglior giugno dal 2007 e il più elevato aumento percentuale tra i vari marchi del gruppo Chrysler. Le vendite del Ram pickup sono cresciute del 24 per cento, segnando il miglior giugno degli ultimi sei anni e il trentottesimo mese consecutivo di aumenti.

Il Dodge Durango ha registrato un aumento del 39 per cento, il più elevato tra i vari modelli del Gruppo, mentre il Dodge Charger ha conseguito un incremento del 15 per cento segnando il miglior giugno dal 2007. Dodge Challenger e Dodge Dart hanno entrambi segnato il miglior giugno in assoluto, con il Challenger che registra anche il settimo record mensile consecutivo.

Le vendite del marchio Jeep hanno infine fatto segnare un lieve incremento, segnando il miglior giugno dal 2005. Tutti i modelli del marchio attualmente in produzione hanno conseguito aumenti rispetto a giugno 2012, con Jeep Wrangler, Jeep Compass e Jeep Patriot che segnano record assoluti per il mese di giugno.

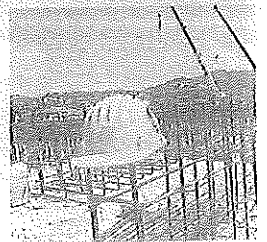
[al.ba.]

CROMACA Pw
PAG. 11

Assemblea pubblica

“Basta promesse sulla crisi” L'Ance non invita i politici

Un convegno. Anzi: un «Non convegno» senza ospiti e relatori, invitati esclusivamente i giornalisti. Formula inedita, quella dell'Assemblea pubblica annuale dell'Ance Piemonte convocata stamane al Palazzo del Lavoro di Torino: la denuncia dello stato di abbandono e disattenzione in cui si dibatte l'intero comparto edile. La dimostrazione, anche, dell'esasperazione delle imprese, stupefite di prestare i loro problemi per la prevedibile passerella delle autorità: pronte a condire, a sdegnarsi, a solidarizzare. E poi? Tutto come prima. Non per le aziende edili, esposte ai colpi sempre più duri della recessione. Da qui il senso della singolare iniziativa: un momento di riflessione e di analisi sulla crisi del comparto edilizio in Piemonte, senza la presenza di chi finora non ha saputo garantire risposte.



Edilizia al capolinea

[ALE.MOM.]

LA STAMPA

PAG. 42

FILCTEM-CGIL, FEMCA CISL E UILTEC-UIL

Braccio di ferro Fiat-Selmat «Paura per l'occupazione»

Intervengono anche Filctem-Cgil, Femca Cisl e Uiltec-Uil nella vicenda che vede contrapposti la Fiat e il gruppo Selmat, fornitore di componenti in plastica con il quale il Lingotto ha un contenzioso legale aperto. I sindacati esprimono «forte preoccupazione per i risvolti occupazionali» dell'azienda della fornitura. «Non è terreno di competenza delle organizzazioni sindacali - precisano le segreterie regionali - entrare nel merito delle diatribe in atto tra Selmat e Fiat, mentre ci compete sottolineare come il tessuto industriale del Piemonte e della componentistica ha già ampiamente pagato, in termini di perdita di posti di lavoro e competenze professionali in questi anni. Il braccio di ferro rischia di mettere in discussione sul piano occupazionale i posti di lavoro in Selmat che occupa circa 1.200 lavoratori e lavoratrici, le loro famiglie, il venir meno delle commesse Fiat al gruppo, provocherebbe una pesante ricaduta occupazionale sul territorio Piemontese, che coinvolgerebbe anche l'indotto collegato a Selmat». Secondo i sindacati, «tutto ciò significa ulteriore impoverimento del territorio piemontese perciò chiediamo alle istituzioni locali di impegnarsi, con gli strumenti utili, a ricomporre la vicenda tra le parti e soprattutto mantenere occupazione, produzioni e siti industriali nella nostra Regione, sia nel Gruppo Selmat sia di Fiat e di tutto l'indotto».

[al.ba.]

Dopo averlo difeso in Sala Rossa, il sindaco potrebbe ripensare la nomina

Barbieri, torna in bilico la conferma ai vertici Gtt

Il retroscena

Gtt, la conferma di Barbieri torna in bilico

DIEGO LONGHIN

LA DISCUSSIONE in Sala Rossa sulle nomine Gtt si è fatta, nella sede di corso Turati però non sono ancora arrivate le lettere di incarico per il presidente Walter Ceresa e per l'amministratore delegato di Gtt, Roberto Barbieri. Insomma, il sindaco Fassino si è preso fino ad oggi per riflettere sul caso dell'amministratore delegato, ancora sospeso. Non solo per ragioni tecniche, pare, ma di opportunità politiche legate, indirettamente, al rimpasto. Almeno questo sarebbe il retroscena di qualcuno.

SEGUE A PAGINA V

BARBIERI, come ribadito in aula dallo stesso sindaco, è nominabile perché la consulenza con Gtt è stata interrotta il 27 di giugno. L'ad, quindi, prenderà l'emolumento previsto più il premio di pro-

**Un freno sarebbe arrivato dall'area gariglitana
Per ora via libera certa per Ceresa**

duzione, rispettando così il nuovo regolamento del Comune. È rimasto un nodo da sciogliere, sollevato dal consigliere Pd Luca Cassiani: Barbieri doveva essere revocato prima perché già da un anno e mezzo, secondo il regolamento, non avrebbe dovuto prendere l'extra. Insomma, qualcuno potrebbe sollevare la questione alla Corte dei Conti e usarla in maniera strumentale. Ed è su questo che il sindaco sta riflettendo, anche se è difficile rinunciare a Barbieri che, come ha detto Fassino, «ha raggiunto importanti risultati finanziari ed industria-

li». In un momento in cui bisogna vendere i parcheggi, cedere il 49 per cento del trasporto pubblico. E il clima in azienda si sta surriscaldando: venerdì sciopero di 24 ore del settore parcheggi, quindi niente multe per chi lascia l'auto senza ticket, proclamato da Cgil, Cisl e Uil.

Il supplemento d'indagine

sul caso Barbieri non sarebbe dovuto solo a verifiche tecniche, come dicono da Palazzo Civico. Di mezzo ci sarebbero anche ragionamenti politici, legati al rimpasto. Il fatto che l'area di Gariglio e soprattutto il consigliere regionale del Pd Davide Gariglio non ami l'attuale ad di Gtt è noto. Quindi, forse,

meglio tenere la partita sospesa, mandando avanti solo la nomina di Walter Ceresa alla presidenza. Retropensieri? Può essere, qualcuno però ci ricama sopra in attesa che le verifiche squisitamente tecniche di Fassino si concludano e che il sindaco decida, probabilmente oggi nel pomeriggio.

Sul fronte «tagliando giunta» si va a rilento. «Farò scelte nell'esclusivo interesse della città — ha detto Fassino lunedì sera all'Unione industriale — non per accontentare un partito o l'altro o una persona o l'altra». Ieri doveva esserci un nuovo incontro tra Gariglio e sindaco, saltato, mentre Fassino ha sentito il numero uno del Pd regionale, Gianfranco Morgando, e quello torinese, Alessandro Altamura. Un giro di consultazioni ampio. Si supererà venerdì, quando Fassino incasserà con tutta probabilità la presidenza dell'Anci nazionale.

Dopo potrà dedicarsi al rimpasto di giunta, in attesa pure che Gariglio sciolga le riserve sull'opzione vicesindaco, anche se le tensioni, tra le correnti del Pd e nella stessa componente di Gariglio, sono elevate.

(d.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. I e VI